Riconosciuta unanimemente la gravità del problema

Sono ottocentomila i giovani in cerca di prima occupazione

Avviato al Senato l'esame del disegno di legge PCI-PSI-Sinistra indipendente che prevede misure a favore dei giovani disoccupati - Necessario un coordinamento fra Parlamento, Regioni, sindacati e movimenti giovanili

La commissione Lavoro del Senato ha iniziato la discussione generale sul disegno di legge presentato da PCI, PSI e Sinistra indipendente sui provvedimenti a favore dei giovani in cerca di prima occupazione. Con questo provvedimento si mira a dare soluzione ai seguenti problemi: legame tra collocamento e corsi di orientamento, formazione e specializzazione professionale; misura dell'indennità per chi frequenta i corsi; obbligo delle aziende private e degli enti pubblici di comunicare agli uffici di collocamento i loro programmi e le loro previsioni occupazionali, sia per pianificare i corsi di formazione professionale, sia per eliminare tutte le forme di raccomandazione e di clientelismo nelle assunzioni al lavoro; forme di tutela previdenziale per i giovani che, pur iscritti al collocamento, restano involontariamente disoccupati; stanziamento straordinario di 100 miliardi annui da mettere a disposizione delle Regioni per l'attività nel campo dell'orientamento, formazione e specializzazione professionale.

Il relatore di maggioranza, senatore Ferralasco (PSI) si è dichiarato favorevole al disegno di legge sottolineando che esso viene considerato dai presentatori aperto a tutti gli apporti e alle modifiche. Il senatore Manente Comunale (DC) ha chiesto al governo di presentare un proprio disegno di legge sul problema della disoccupazione giovanile.

Il senatore Giuliani (PSDI) si è dichiarato d'accordo sul disegno di legge e il senatore Vignola (PSI), sottolineata l'importanza del provvedimento in discussione, ha proposto una consultazione con i movimenti giovanili, con le organizzazioni sindacali e con le Regioni.

Il compagno Giovannetti, ha ricordato che il governo, sul problema della occupazione giovanile, è stato e rimane latitante, mentre il compagno Garoli ha illustrato in particolare le linee di una politica per l'occupazione giovanile in agricoltura dove oggi si registrano insieme disoccupazione e mancanza di mano d'opera specializzata. Il parlamentare comunista ha ribadito che le stesse direttive comunitarie devono essere indirizzate in primo luogo ad incentivare l'avvio dei giovani all'occupazione in agricoltura, creando a questo fine tutte le condizioni salariali, previdenziali, ambientali e di civiltà.

Il compagno Ziccardi, infine, replicando al sottosegretario Bosco, secondo il quale con il disegno di legge in questione si vorrebbe «socializzare la disoccupazione giovanile», ha dimostrato che l'orientamento della proposta legislativa è del tutto diverso. Ziccardi insistendo perchè il ministro del Lavoro definisca il piano di preavviamento al lavoro del quale ha avuto modo di parlare, proprio a dimostrazione dell'orientamento di sviluppo economico che è a base dell'iniziativa delle sinistre, ha proposto che l'ufficio di presidenza della commissione inviti il ministro del bilancio e programmazione economica e il ministro della agricoltura ad illustrare in commissione quali orientamenti ha il governo in materia di sviluppo economico.

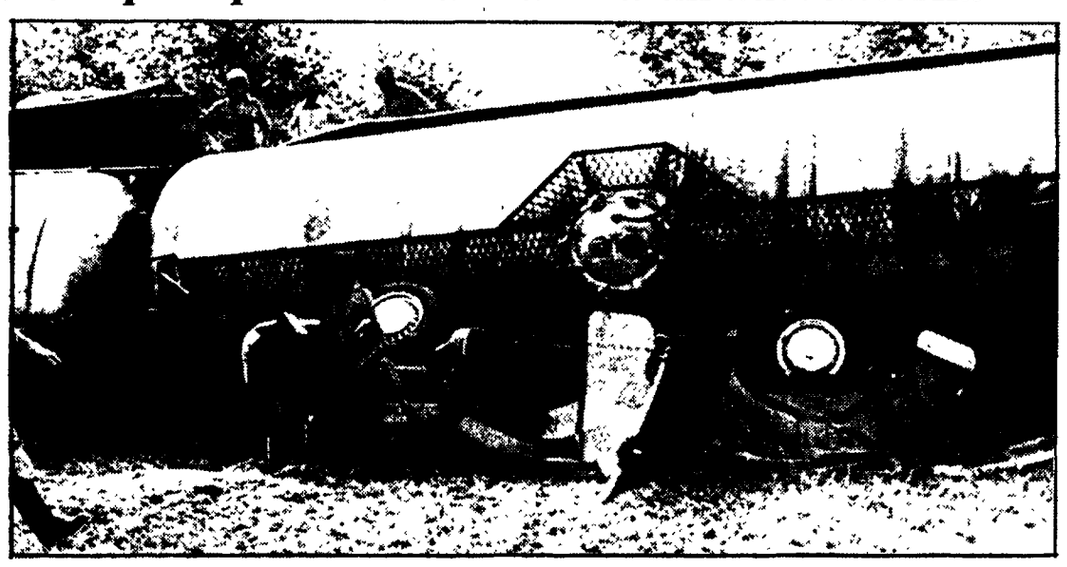
Il dibattito iniziato al Senato ha confermato l'urgenza di una nuova politica economica e l'esigenza di una seria attività coordinata tra Parlamento, Governo e Regioni, anche attraverso consultazioni e intese con i sindacati e i movimenti giovanili, per porre all'ordine del giorno uno dei più delicati e complessi problemi quale è appunto quello della disoccupazione giovanile che ha già raggiunto circa 800 mila unità.

Assegnati 96 miliardi alla Gepi

La commissione bilancio del Senato ha approvato definitivamente, con il voto contrario dei senatori comunisti, il disegno di legge che rifinanzia la GEPI con ulteriori 96 miliardi.

I compagni Bollini, Li Vigni e Bacicchi, intervenendo nel dibattito, hanno motivato l'atteggiamento critico del gruppo comunista rilevando la contraddizione tra l'urgenza di dotare la GEPI di mezzi finanziari per far fronte agli impegni di riassetto e mantenimento dell'occupazione e la constatazione che dei 96 miliardi già destinati dal parlamento alla fine del '73, ben 42 sono ancora da assegnare.

Cinque operai schiacciati da un'autocisterna



MILANO — Cinque operai hanno perso la vita ed uno è rimasto ferito in un grave incidente stradale avvenuto ieri mattina nei pressi di Melzo. I sei, tutti edili, erano diretti a Milano a bordo di un pulmino quando il mezzo è stato investito e schiacciato da una pesante autobotte, carica di una sostanza altamente infiammabile. I corpi dei cinque operai sono stati ricuperati dai vigili del fuoco solamente nel pomeriggio, dopo che l'intero contenuto dell'autocisterna era stato travasato in altri automezzi adatti allo scopo. Secondo i primi risultati di una inchiesta l'autobotte sarebbe stata agganciata da un camion proveniente in senso contrario rovesciandosi poi sul pulmino. **Nella telefoto**: l'automezzo che trasportava gli operai schiacciato dal rimorchio dell'autocisterna.

Potrebbe andare in vigore nel prossimo ottobre

Presentata dal PCI una proposta di legge sulla pubblicità dei Consigli scolastici

Il provvedimento elaborato dai deputati comunisti vuole eliminare le gravi tensioni provocate dagli interventi della P.I. — L'orientamento favorevole di altre forze democratiche rende possibile una rapida approvazione

Una proposta di legge che prevede la presenza del pubblico alle riunioni dei Consigli di circolo, di istituto e di distretto è stata presentata ieri alla Camera da un gruppo di deputati comunisti.

La proposta dei compagni Chiarante, Raicich, Finelli, Bini, De Sabbata, Triva, Giannantoni, Natta, Pellegatta, Picciotto, Tedeschi, Tessari, Vagli e Vitali è costituita da tre articoli.

Il primo dice che *è ammesso il pubblico* alle riunioni dei Consigli di circolo, istituto e distretto e che le norme di tale accesso debbono essere fissate dal regolamento che ogni Consiglio si dà e che terranno presenti, fra l'altro, *la capienza dei locali disponibili e la necessità di assicurare l'ordinato svolgimento delle riunioni*. Fino a quando i Consigli non avranno adottato un proprio regolamento, valgono le norme del Consiglio comunale e provinciale della località in cui ha sede la scuola.

L'articolo secondo prevede che le riunioni possano tenersi in seduta riservata, quando almeno due terzi dei membri del consiglio ne facciano richiesta. Tale decisione deve essere *esplicitamente motivata*.

La presenza del pubblico è esclusa quando siano in discussione argomenti concernenti singole persone.

L'articolo tre, infine, precisa che nel proprio regolamento, i Consigli stabiliscano anche le modalità dell'invito *con diritto a parola* a rappresentanti della Provincia, del Comune, delle organizzazioni sindacali. Da parte del Consiglio di distretto, l'invito può essere rivolto anche ai Consigli di circolo o di istituto compresi nel suo ambito e l'invito può essere reciproco (cioè da parte dei Consigli di base ai rappresentanti del Consiglio di distretto).

La proposta di legge comunista — che anche per la sua concisione e chiarezza dovrebbe potersi approvare in tempo per l'inizio del nuovo anno scolastico — vuole, come è detto nella relazione che l'accompagna, eliminare i motivi di grave tensione dovuti al pesante intervento ministeriale che, proprio nella delicata fase d'inizio dell'attività dei Consigli, ha impedito che gli organi collegiali attuassero la decisione di ammettere il pubblico alle proprie riunioni.

Inoltre, l'annullamento delle delibere prese nelle riunioni aperte al pubblico imposto dal ministero della Pubblica istruzione ha finito — dice la relazione — «con l'assumere inevitabilmente il significato politico di una scelta rivolta a contrastare l'iniziativa democratica dei nuovi organi collegiali, a incoraggiare le resistenze burocratiche, a sottolineare un rapporto di subordinazione rispetto alle tradizionali autorità scolastiche.»

I compagni deputati riaffermano che, in mancanza di una norma esplicita, è stata giusta l'interpretazione dei Consigli i quali hanno affermato il diritto di aprire al pubblico le loro riunioni, ma aggiungono che, poiché la polemica giuridica apertasi sull'argomento ha visto emergere anche tesi contrastanti, la presentazione della proposta di legge tende al superamento di ogni incertezza di interpretazione.

Il voto dovrebbe aversi oggi

Scandalosi i metodi d'elezione del rettore dell'ateneo abruzzese

Nessuna consultazione preventiva - Si vuole impedire il dibattito - Arbitraria partecipazione dei commissari di nomina ministeriale - Si mira a perpetuare la gestione «coloniale» all'università di Chieti

Una questione politica di rilievo, che riguarda le procedure di elezione dei Rettori e i poteri dei membri del tanto discussi Comitati tecnici, si è posta all'Università abruzzese Gabriele D'Annunzio, dove per venerdì 18 luglio sono pervenute, del tutto inattese, le convocazioni per la elezione del rettore della Università, da tenersi entro una settimana, e precisamente oggi venerdì 25 luglio.

Nessuna consultazione, neppure a livello di Senato accademico, è stata effettuata per un evento che avrebbe in realtà dovuto verificarsi a fine ottobre, alla scadenza dell'attuale rettore Balzarini. Una procedura così scorretta nella sostanza, oltre che viziata sul piano legale da numerosi elementi, non può essere giustificata da una circolare ministeriale che inviterebbe a tenere le elezioni, per i rettori in scadenza, entro luglio. Nulla avrebbe impedito di organizzare per tempo le adeguate consultazioni e l'indispensabile dibattito di base fra tutte le componenti, con le forze sindacali, con la discussione di programmi e di candidature. Niente di tutto questo: si vuole chiaramente impedire il dibattito sulla disastrosa situazione dell'Ateneo e sulle pesanti responsabilità sottostanti.

Ciò che è peggio è che la elezione del rettore sembra considerata un fatto privato di alcune poche persone, che neppure coincidono con i professori di ruolo dell'Università. Lo scandalo maggiore, che vizia tutta l'operazione sul piano legale e la farà probabilmente saltare, è infatti che — oltre a vizi giuridici inerenti alla stessa convocazione — sono stati chiamati a votare e quindi eventualmente ad essere eletti, non soltanto i professori di ruolo dell'Università D'Annunzio, gli unici legittimati per legge e per statuto, ma gli assai più numerosi (circa 15, contro 6 professori di ruolo) commissari di nomina ministeriale che fanno parte dei famigerati comitati tecnici. Questo in contrasto con una giurisprudenza ormai affermata, che sancisce l'illegittimità di principio dei Comitati tecnici (Consiglio di Stato, Sezione VI, n. 176 del gennaio 1974; Tribunale amministrativo regionale dell'Aquila dell'ottobre 1974 favorevole alla Facoltà di Scienze Politiche di Teramo; rigetto, il 15 luglio, della sospensiva richiesta dell'Avvocatura dello Stato contro questa sentenza del TAR aquilano); e ad onta di altri fatti di rilievo, come la presentazione di un ricorso di docenti della Facoltà di Lettere nei confronti del Comitato tecnico ad essa imposto e un voto del Senato accademico di Chieti del 30 aprile di adesione alla giurisprudenza su enunciata.

Vi saranno certamente ricorsi e iniziative di reazione su tutti i piani per far saltare la ennesima manovra scandalosa posta in essere al fine di perpetuare una gestione coloniale dell'Ateneo di Chieti.

Alla Commissione giustizia della Camera

Il PSDI ostacola la legge di riforma del Consiglio della Magistratura

Il rappresentante Psdi ha chiesto la discussione in aula per allungare i tempi - Il provvedimento introduce il sistema proporzionale e ne aumenta i membri - La posizione di «Magistratura democratica»

Un imprevisto ostacolo è stato frapposto dai rappresentanti del PSDI alla Camera per ritardare l'approvazione della riforma del Consiglio superiore della magistratura. La decisione di aumentare i membri da 21 a 30 e di eleggerli con il sistema proporzionale, abolendo quello maggioritario tuttora in vigore, era passata al Senato, rapidamente e senza opposizioni. Non appena il provvedimento è stato messo in discussione alla Camera sono sorte improvvisamente difficoltà da parte dei parlamentari socialdemocratici. Infatti il PSDI si è opposto a che questa riforma venisse varata in sede legislativa, richiedendo il passaggio della discussione e dell'eventuale approvazione in aula.

In questo modo si allungherebbero i tempi dell'iter della riforma e sorge il dubbio che dietro la manovra del PSDI ci siano altre forze politiche non disposte a democratizzare l'organo di autogoverno della magistratura.

Già nella passata legislatura fu impedita l'approvazione della legge attraverso le lungaggini procedurali nonostante che tutti i partiti dell'arco democratico avessero assicurato il loro impegno per attuare la riforma. Le elezioni del nuovo Consiglio Superiore della Magistratura dovrebbero svolgersi nella primavera del prossimo anno o al massimo nell'autunno, tuttavia la manovra socialdemocratica appare preoccupante, anche perchè le motivazioni del rinvio in aula della legge sono state del tutto insussistenti.

Sulla grave situazione che si è determinata, il giudice Michele Coiro di «Magistratura democratica» ha così commentato la manovra socialdemocratica: «L'attuale sistema maggioritario ha permesso alla corrente di destra della magistratura, portatrice del 27% dei voti di conquistare la totalità dei seggi del CSM e di imporre quindi, pur essendo minoranza, la sua linea politica conservatrice nel governo della magistratura. La riforma del sistema elettorale in senso proporzionale ,oltre che rispondere ad elementari principi di democrazia, permetterebbe a tutte le componenti della magistratura di avere propri rappresentanti nel CSM e assicurerebbe così in seno a questo organo l'esercizio della dialettica democratica. Sarebbe di conseguenza più difficile gestire in senso fortemente conservatore, come è avvenuto finora, il governo della giustizia. Le istanze democratiche e progressive esistenti nella magistratura potrebbero così trovare maggiori possibilità di esprimersi anche in termini di decisioni giudiziarie»

«Non è errato valutare in circa il 30% la percentuale dei magistrati di ideologia sicuramente democratica — ha proseguito il giudice Coiro —. Eppure le decisioni giudiziarie, valutate in termini politici non riflettono questa composizione. Ciò perchè l'assetto conservatore della magistratura in gran parte frutto dell'attuale legge maggioritaria di elezione del CSM, privilegia la componente conservatrice sia nelle nomine agli uffici direttivi, sia nella formazione degli uffici, sia nella assegnazione dei processi ai singoli giudici o uffici. Per non parlare della emarginazione dei giudici democratici e dell'azione puntualmente repressiva che è stata e viene tuttora condotta nei loro confronti mediante l'uso politico del procedimento disciplinare».

I parlamentari del PCI che avevano presentato la proposta di legge per la riforma del CSM da parte loro si sono impegnati a prendere le necessarie iniziative in modo che a settembre, alla ripresa dei lavori della Camera, si acceleri l'approvazione della riforma. Sarà chiesto un chiarimento alle altre forze politiche democratiche sulle loro effettive intenzioni, tenendo conto che questa legge doveva essere il primo passo di una più ampia riforma che investa tutto l'ordinamento giudiziario e ponga termine alla grave crisi giudiziaria.

Franco Scottoni

Continua il successo della manifestazione di Ancona

Al Festival della donna: insieme cambiamo il Paese

Dal referendum al 15 giugno il nuovo impegno femminile — Notevole lo spessore culturale e politico di molte iniziative — Domenica la manifestazione conclusiva con il compagno Natta

Dal nostro inviato

ANCONA, 24

D'accordo, anche qui siamo ormai il primo partito della città, la nostra influenza è assai forte, il prestigio del PCI notevolmente consolidato. Eppure c'è da chiedersi se questo soltanto sia il segreto del successo di un festival — quello nazionale dedicato alle donne, in corso nella cittadella della fiera della pesca — che ormai da sei giorni continua a crescere politicamente, ad arricchirsi di stimoli e di energie, a rappresentare un momento sempre più qualificato di iniziativa democratica tra le masse ed in particolare tra quelle femminili.

Certo, l'atmosfera politica anconetana ha un suo rilevante peso. Basta guardare all'interesse per il festival e le sue manifestazioni che viene un po' da tutta la città. Basta pensare alla generosa, straordinaria mobilitazione dei compagni; e constatare come essa sia il frutto di una profonda maturità e di una diffusa consapevolezza del valore politico di ogni contributo. Da parecchie sere, ad esempio, molti dei pescatori allungano di buon grado la giornata lavorativa. Quando rientrano al Mandracchio saltan su dal loro *barchetti* e le prime cassette di pescate sono per i compagni portuali che, ad un passo dalle banchine del porto vecchio, tra i viali appunto del festival, spadellano in continuazione pesce fritto per le migliaia di partecipanti al Festival.

Ma per quanto importante, il peso politico di Ancona e dei suoi cittadini non è tutto il *segreto* del successo di questo festival. C'è uno spessore politico, e soprattutto un retroterra, costituito dal lungo lavoro delle compagne (e, sempre più, di tutto il partito) per dare respiro nuovo alla questione femminile,per stabilire un nesso permanente e non strumentale tra processo di emancipazione della donna e profondi mutamenti dell'intera società.

In questo senso il festival che si sta svolgendo ad Ancona è soprattutto lo sviluppo, la continuazione di un discorso che ha tra i suoi fondamentali punti fermi il risultato del referendum sul divorzio. Non è un caso che la prima esperienza di un festival nazionale dell'*Unità* specificamente dedicato alle donne sia stata vissuta a Livorno l'anno scorso, appena qualche mese dopo la grande vittoria del *no*.

Allora si trattava di affermare la necessità di una maggiore e soprattutto non mediata partecipazione delle grandi masse femminili allo sviluppo e alla democratizzazione della società civile. Gran parte delle esperienze e delle lotte (non solo femminili) dell'intensa stagione politica e sociale che è seguita all'esperienza di Livorno ha avuto questo segno, ed è stata siglata dallo splendido risultato elettorale del 15 giugno, su cui ha potentemente influito proprio l'orientamento nuovo di grandi settori dell'elettorato femminile. Da qui il nuovo obiettivo posto con questo secondo festival, qui ad Ancona: più forti, insieme, per rinnovare l'Italia.

Un obbiettivo che presuppone la capacità di elaborare proposte complessive e di realizzare su di esse un lavoro aperto ai contributi più vari e ad una gestione unitaria. Bene, il festival intende essere una espressione coerente e multiforme proprio di queste proposte complessive e appunto nella misura in cui riesce ad essere catalizzatore di un processo di elaborazione che non investe solo i comunisti ma si proietta con forza all'esterno, rivela tutte le sue potenzialità e costituisce un saldo punto di riferimento per lo sviluppo della linea di rinnovamento democratico del Paese.

In questo contesto complessivo si inquadrano e vanno trovando realizzazione tante iniziative dunque solo apparentemente settoriali (il convegno delle nuove elette, la manifestazione sulla scuola, il dibattito a più voci di questa sera sulla riforma della RAI-TV il convegno di sabato prossimo sulla stampa comunista e la vasta consultazione che lo sta preparando, gli spettacoli teatrali, le numerosissime e così variate mostre, le straordinarie esperienze didattiche che vengono vissute in questi giorni da migliaia di bambini anconetani ospiti del festival, ecc..) e che in effetti prefigurano e già in parte vanno attuando un modo profondamente nuovo di concepire, di affrontare e di gestire la questione femminile nel rifiuto di qualsiasi delega settoriale ma anzi con la profonda consapevolezza del valore politico generale di uno sviluppo del processo di emancipazione della donna.

In tutto questo potrebbe esserci l'ombra di un rischio: quello di una esperienza, o di una serie di esperienze, che possa in qualche modo apparire come calata dall'alto e non maturata nel vivo della esperienza. Ma proprio la natura e la vita del festival cancellano questo timore. Basta scorrere i pannelli, della gustosissima rassegna realizzata dalle compagne della FGCI di Ancona su «la donna nel fumetto»; o le splendide tavole della mostra delle comuniste friulane sull'aspro e drammatico cammino delle donne di quella regione per il riscatto da una condizione di duro servaggio sociale.

E basta registrare la qualità politica della partecipazione critica delle donne ad una delle innumerevoli occasioni di confronto offerte dal festival, a scorrere a caso qualcuna delle migliaia di risposte al questionario pubblicato dall'*Unità*, bastano queste cose per trarne la conferma di come e quanto la domanda politica della donna sopravanzi oggi le strutture della società civile, e possa essere decisiva per cambiarle nel profondo. E' appunto di queste straordinarie potenzialità che i comunisti tanto più ora, vogliono farsi carico e interpreti; e di cui il festival — sino alla grande manifestazione conclusiva di domenica sera nel corso della quale parlerà il compagno Alessandro Natta membro della direzione e presidente del gruppo parlamentare comunista della Camera — è così vivace e appassionante testimonianza.

Giorgio Frasca Polara

Da oggi sciopero all'agenzia Italia

I redattori dell'agenzia giornalistica «Italia» attueranno uno sciopero articolato di 5 giorni, da oggi a mercoledì prossimo.

La decisione — informa un comunicato — è stata presa dal comitato di redazione «a causa del persistente rifiuto dell'ENI di avviare trattative sui punti qualificanti della piattaforma normativa presentata dai giornalisti».

Lettere all'Unità

Bandire i giornali fascisti dalle caserme

Cari compagni dell'Unità,

un gruppo di marinai che prestano servizio alla base della Marina militare di Augusta ci ha portato un documento che pensiamo sia giusto far conoscere, sia pure riassunto, all'opinione pubblica. Essi, dopo avere espresso la solidarietà con il sergente Sotgiu e denunciato lo svilupparsi della repressione, scrivono: «Nonostante le alte gerarchie militari parlino tanto di apoliticità delle Forze armate, nei circoli ufficiali si fa largo uso e divulgazione di quotidiani, settimanali e mensili di chiara marca fascista (tra i quali il Secolo d'Italia *e il famigerato* Borghese*); da rilevare, inoltre, che il mensile* Alza Bandiera, *definito giornale apolitico per le sole Forze armate, nel numero di maggio conduceva una spudorata campagna elettorale a favore del MSI».*

Per quanto ci riguarda, esprimiamo la solidarietà della FGCI di Augusta con il movimento sviluppatosi in seno alle Forze armate per la ristrutturazione e la democratizzazione dei codici e dei regolamenti militari; denunciamo, inoltre, l'insopportabile situazione presente nella base militare di Augusta, che peraltro è una delle basi di emarginazione dei soldati democratici.

ALFIO PASSANISI
per il Circolo della FGCI
di Augusta (Siracusa)

Per la prima volta faranno la festa dell'«Unità»

Cari compagni,

in occasione del festival zonale dell'Unità, che si svolgerà a Vinchiaturo nei giorni 1, 2 e 3 agosto p.v., richiediamo n. 50 copie dell'Unità per il giorno sabato 2 agosto da diffondere insieme a n. 10 copie di Rinascita. *Per domenica 3 agosto, invece, si prevede una diffusione di n. 200 copie dell'Unità che, pertanto, richiediamo.*

E' la prima volta che in Vinchiaturo teniamo il festival della stampa comunista. Nel futuro, ci auguriamo di ampliare notevolmente la diffusione di essa, consapevoli della grande importanza che l'informazione ha nel campo delle grandi lotte politiche, sociali, economiche e culturali.

ANTONIO GIULIANI
per la sezione del PCI di
Vinchiaturo (Campobasso)

Dal mercato dell'«hascisc» a quello dell'eroina

Caro direttore,

se sulle pagine dell'Unità non è possibile condurre una campagna specifica e precisa sulle qualità delle diverse droghe, dobbiamo però ispirare il nostro giudizio alla analisi delle contraddizioni del sistema, senza tuttavia cadere nell'errore scientifico in nome di una giusta battaglia contro la corruzione dei giovani. L'hascisc non uccide, e non porta necessariamente alle droghe pesanti, così come chi uccide una lucertola non diverrà necessariamente un assassino

GIANNANTONIO BOCCATO
(Bolzano)

Nessuno ha mai affermato che l'*hascisc* uccide, né tanto meno si è fatta confusione tra questo e l'eroina, la morfina o altre droghe definite «pesanti». Appunto, la differenza che corre tra una lucertola e un coccodrillo. Tuttavia, non ci pare questo il punto. Nel rispetto di una corretta informazione (anche dal punto di vista scientifico), la nostra posizione deve sottolineare innanzitutto l'estraneità e l'antitesi profonda che esistono tra l'ideologia del movimento operaio e quella della droga: con ciò non separando artificiosamente, questa sostanza o quella, più «leggera» o meno «pesante» che sia. Quanto poi all'affermazione che l'*hascisc* non porta «necessariamente» alle droghe pesanti, vorremmo far presente che nel consumo di queste sostanze è riscontrabile un preciso rapporto, sia pure non in termini di stretta dipendenza farmacologica. Il legame è di ordine psicologico e sociologico. Lo sanno bene i trafficanti quando lasciano «all'asciutto» il mercato di *hascisc*, per facilitare la penetrazione dell'eroina.

I titolacci per vendere più copie

Signor direttore,

in questo periodo estivo certi giornali si buttano sulle notizie di «cronaca nera» alterandole, esasperandole puntando sullo scandalo, quasi volessero aizzare l'opinione pubblica non si sa bene contro chi. Proprio negli ultimi giorni sono accaduti due fatti già di per sè molto gravi: un bambino che giocando si è impiccato ed è morto (in Lombardia), una ragazza che ha perduto la vita perché è stata maciullata da un'auto (vicino a Torino). Ebbene, un giornale milanese del pomeriggio ha fatto un titolo enorme in prima pagina, sottolineato in rosso, sul primo caso, formulato così: «Bambino violentato e impiccato»; e in pagina interna: «Bimbo di nove anni in vacanza seviziato da un maniaco e impiccato ad una trave». Come dicevo, il giorno dopo si è saputo che non c'era nessun maniaco, che il povero ragazzino è appunto morto mentre giocava. Per il secondo fatto su un giornale torinese ho letto questo grosso titolo: «Ragazza sconosciuta assassinata - Picchiata, pugnalata e investita». Adesso, leggendo l'Unità, apprendo che la povera studentessa non è stata ne pugnalata, né seviziata.

Mi guardo bene dal chiedere delle censure, ma penso che i lettori di certi giornali scandalistici, se non vogliono essere presi in giro, dovrebbero evitare di regalare 150 lire a chi gioca sulla loro buona fede e ricorre impunemente alle più aperte menzogne. Il rigore dell'Unità, in questi casi, è esemplare.

GIORGIO MAINARDI
(Milano)

Per le biblioteche

CIRCOLO della FGCI, via R. Margherita, 88010 San Costantino Calabro (Catanzaro): *«Il nostro comune è amministrato dalle sinistre. Il Circolo nel passato non ha avuto molta fortuna, a causa della mancanza di attrezzature ma soprattutto perche non esisteva una biblioteca, necessaria per accrescere la nostra cultura. Ora siamo decisi a portare avanti a tutti i costi la nostra iniziativa, perciò sollecitiamo l'aiuto dei lettori ai quali chiediamo di mandarci libri».*

SEZIONE del PCI, via Dante Alighieri 1, 71010 Poggio Imperiale (Foggia): *«Siamo un gruppo di giovani appartenenti alla FGCI di questo modesto centro agricolo. Dopo la esaltante avanzata del nostro partito deve aumentare il nostro impegno. Dobbiamo accrescere la nostra preparazione politica per rinnovare sia culturalmente sia socialmente il nostro ambiente. Per ottenere questo, chiediamo ai compagni di fornirci il materiale necessario: libri, riviste, opuscoli».*

CIRCOLO della FGCI «A. Gramsci», S. Mauro Forte (Matera): *«Da noi i giovani sono vittime del qualunquismo e quindi facile preda del clientelismo dc. L'unica arma che possiamo contrapporre è la carica ideale e la certezza della lotta per una società più giusta in cui il futuro di noi giovani lucani non si chiami ancora "emigrazione". Per migliorare il nostro intervento tra i giovani vorremmo allestire una biblioteca. Chiediamo libri, riviste e dischi».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Arturo MASTROPASQUA, Milano; Antonio VARRASSO, Castiglione a Casauria; Gaetano ZAMBONI, Bussolengo; M.M., Napoli; UN GRUPPO di sottufficiali della Base Aerea di Grosseto; Enzo MONTEFORTE, Roma; Giacomo BIGNARDI, Milano; Tarcisio PERUTA, Bergamo; Dante BERTOLANI, Cuveglio-Varese (che manda 3.000 lire per l'*Unità* con *«tanti auguri di buon lavoro»*); Andrea MASSARO, Milano (*«Vi spedisco vaglia di lire 5.000: è una parte delle mie spettanze per l'attività di scrutatore svolta al seggio che sottoscrivo per l'Unità»*).

UN GRUPPO di marescialli delle capitanerie di porto (*«Siamo abbandonati, il trattamento economico è inadeguato. Non abbiamo sindacato nè rappresentanti della nostra categoria: bisogna attendere le decisioni del Consiglio Superiore della Marina o della Difesa composto da generali e ammiragli i quali provvedono prima per loro, poi pensano alla Marina imbarcata, poi alle costruzioni degli aliscafi lanciamissili; e di noi si dimenticano»*); Fabio C., Recoaro (*«Si parla spesso di Brigate rosse e di NAP. Se i nostri servizi segreti esistono, dovrebbero scoprire qualche cosa, ma purtroppo ne sono impediti o non vogliono scoprire, perché il disordine serve alla reazione»*).

Gigi SURACI, Catanzaro (*«Le prospettive di lotta per il superamento della crisi meridionale e calabrese rimangono quelle scelte dagli operai e dai contadini, quelle della riforma agraria generale, della definitiva rottura col latifondo e con la grande proprietà terriera assenteista, quella della meccanizzazione dell'agricoltura, quella della industrializzazione del Mezzogiorno»*); Luigi OLDINI, Laveno P. Tresa (*«Vivo vicino al confine e la finanza mi ha denunciato per aver portato piccoli quantitativi di sigarette di contrabbando. Dal 1968 mi è stata ritirata la patente e si continua a negarmela nonostante essa sia necessaria per il mio lavoro. Non credo proprio di aver commesso alcun mostruoso delitto per essere punito in simile modo»*).

UN GRUPPO di guardie di finanza, Porto Marghera (*«Facciamo presente che ancora non si sono decisi a pagarci regolarmente la cosiddetta indennità di presenza giornaliera di lire 1300; perciò vogliamo far sapere ai contribuenti che le nostre paghe sono miserabili, viviamo nella speranza che questa indennità ci venga pagata al più presto»*); Silvio CARPANI, Milano (*«Sono un membro dell'Ente nazionale protezione animali e vorrei rivolgere un invito agli scolari — anche se in questo momento sono in vacanza — a voler difendere sempre gli animali o comunque a non abbandonarli e non seviziarli come purtroppo avviene in molti casi»*).